

Una «terribile controversia» medica: Bernardino Ramazzini vs Giovanni Andrea Moneglia

di Franco Carnevale

Riassunto

Bernardino Ramazzini viene convocato, a Modena, al capezzale di una marchesa la quale, poche ore dopo il parto, versa in gravissime condizioni. La puerpera muore e l'epicrisi stilata dal carpigiano arriva nelle mani del fiorentino Giovanni Andrea Moneglia; questi deplora, non senza asprezza, il fatto che non si sia intervenuti chirurgicamente e diffonde il suo giudizio che giunge anche al suo rivale il quale fa stampare assieme la censura e una sua risposta che deve poter dimostrare, anche argutamente, la tesi di segno opposto a quella sostenuta dal rivale.

Il fiorentino replica insistendo nell'accusare d'inetitudine l'avversario il quale risponde ribattendo con un profluvio di citazioni a tutte le argomentazioni. Segue un'ulteriore censura con crescendo di ironia e quindi, sono trascorsi due anni dal fatto, una quarta risposta che rimarrà inedita sino al 1758. Di scritti a stampa che entrano nel merito della «terribile controversia» se ne contano complessivamente 16; sei sono anonimi ma ispirati da una o dall'altra parte. Ognuno, sulla base delle vicende cliniche potrà schierarsi da una parte o dall'altra; di un certo aiuto risulteranno le migliori informazioni sui medici che animano la storia.



La sera del 19 luglio 1681 Bernardino Ramazzini viene convocato d'urgenza in palazzo Bagnesi, a Modena, al capezzale della marchesa Maria Maddalena, fiorentina, nata Martellini, la quale, poche ore dopo il parto, versava in gravissime condizioni. La levatrice aveva atteso invano l'uscita della secondina mentre la puerpera era colta «*da un accidente sì grave che il sospetto che non morisse sopra l'istessa sedia sforzò la levatrice a recidere i vasi umbilicali con legarli alla coscia e collocar in letto detta*

signora». Non escono che grumi di sangue e compaiono deliquii. Si chiamano il prete per il viatico e altri medici. Antonio Abati, medico di corte, propone un salasso che Bernardino Ramazzini avversa senza potersi opporre e si cava sangue, poco, dal piede sinistro. Il dottor Montaguti vorrebbe salassare il piede destro o almeno applicare mignatte all'utero per «*rivellere alle parti inferiori l'ascenso dei vapori maligni*». La malata peggiora rapidamente e alle tre di notte cessa di vivere.

La madre del vedovo, che aveva sollecitato un qualche intervento eroico, pretende una relazione clinica da trasmettere a Firenze, al consuocero, Leonardo Martellini e Bernardino Ramazzini la redige sostenendovi che l'estrazione manuale della secondina sarebbe risultata oltremodo temeraria, argomentando che la puerpera era grandemente defedata e ipotizzando che doveva avere «*un apparato maligno nelle viscere*» che col parto aveva prodotto «*una febbre maligna e pestilente*».

Il Martellini, ricevuta la relazione di pugno di Bernardino Ramazzini la fa leggere al dottor Giovanni Andrea Moneglia (noto anche come Moniglia) e questi, pur lodandone la chiarezza minuziosa, deplora, non senza asprezza, il fatto che non si sia intervenuti chirurgicamente; lui, in almeno due casi analoghi, intervenendo aveva salvato le puerpere. Poiché il medico di Modena aveva citato un passo d'Ippocrate in cui si parla di qualche cosa di divino, cioè di fatale, nel corso della malattia, il fiorentino cita un altro passo dello stesso Ippocrate che gli consente di sentenziare: tra coloro che sono «*privi di avvedimento e di cervello metto coloro che non arrossiscono di chiamare divine quelle perturbazioni del nostro corpo di cui ignorano le cause*»; ed evoca anche Celso: «*Melius est anceps experiri remedium quam nullum*».



Moneglia fa di tutto affinché il suo giudizio non rimanga confidenziale e così giunge ad altri e anche al suo rivale, a Modena, il quale fa stampare assieme la censura e una sua risposta che, prendendo le mosse da una citazione dantesca («*Or tu chi se' che vuoi sedere a scranna / per giudicar lontano mille miglia / con la veduta corta d'una spanna?*») e interpolando dotte citazioni, ippocratiche e celsiane, deve poter dimostrare, anche argutamente, la tesi di segno opposto a quella sostenuta dal medico toscano: come parlare d'operazione se la malata era in tale stato che, solo a collocarla col capo un po'alto, pareva volesse morire fra le braccia di chi la sollevava? Il fiorentino replica insistendo nell'accusare d'inefficienza l'avversario il quale, affermando che, come aggredito, aveva diritto alla parola per ultimo, risponde ribattendo nuovamente tutte le argomentazioni del medico fiorentino; e da una parte e dall'altra sempre un profluvio di citazioni. Segue un'ulteriore censura (siamo a quattro) del Moneglia con crescendo di ironia e quindi (sono trascorsi due anni dal fatto) una quarta risposta del carpigiano che però rimarrà inedita sino al 1758, quando un pronipote del modenese, Giuseppe,

pubblicherà gli otto scritti “polemici” dei due contendenti con aggiunto un suo «ragionamento / *Intorno il comun pericoloso metodo d'estrarre colla / mano le Secondine*». Del motivo della mancata pubblicazione della quarta risposta che diventerà anche una “questione di stati”, il Granducato di Toscana e quello Estense, ci dà qualche notizia lo stesso autore in una lettera del 15 dicembre 1683 indirizzata a un suo abituale corrispondente fiorentino, Antonio Magliabechi: «*Hoggi sono stato chiamato dal S. Inquisitore, da cui l'ordine della S. Congregazione m'è stato fatto precetto di non stampar più cosa alcuna concernente alla passata controversia. Io a tal novità sono restato attonito, non sapendo con quale autorità pretenda la S. Congragazione levare a me le difese, quando mi fusse stata stampata contro qualche impertinenza, non riconoscendo io altra superiorità in lei che nelle cose ripugnanti alla fede; onde gli ho risposto che non hò paranco veduto ciò che contenga la risposta all'Eticolegale, che se si saranno contenuti dentro i limiti della moderazione, come sempre hò fatto io, ancorché provocato, io per mio conto, così consigliato da chi hà scritto per me, un pezzo fa sono deliberato di non replicar'altro; ma quando fusse altrimenti e mi vedessi intaccata la riputazione, io non mi credo per ciò haver legate le mani. Suppongo essere seguito il metodo ancor costì alle parti; onde li prego a darmene qualche avviso, con che augurandoli ogni felicità in queste prossime feste di Natale mi rassegnò*».

In realtà di scritti a stampa che entrano nel merito della “terribile controversia” se ne contano 16, molti di più di quelli firmati direttamente dai contendenti; sei sono anonimi ma ispirati da una o dall'altra parte, uno è di pugno del medico e letterato fiorentino Giovanni Cinelli Calvoli, partigiano, e mal gliene colse, del modenese, e per ultimo, tardo, c'è quello di Giuseppe Ramazzini.

Ognuno e specialmente gli ostetrici, sforzandosi di contestualizzare le vicende strettamente cliniche, potranno schierarsi dalla parte di ognuno dei due contendenti. Nel guidare un giudizio complessivo, non soltanto clinico, può essere utile conoscere che un coevo della statura di Marcello Malpighi (Crevalcore 1628-Roma 1694), che pur sappiamo stava dalla parte di Ramazzini (per carattere e per affinità di vario genere, comprese forse quelle della regione di origine), ebbe a esprimersi in maniera “salomonica” e saggia scrivendone in una lettera del 1° luglio 1682: «*Crederei che questa comedia dovesse finire presto, vedendo di già ridotta la materia dottrinale a tal segno che non si può che far ripetizioni*». Altri stimoli per perfezionare il giudizio di ciascuno potranno scaturire dalle necessariamente brevi quanto non equanimi notizie riportate di seguito per connotare al meglio i personaggi che animano la storia.





Bernardino Ramazzini (Carpi 1633-Modena 1714)

Bernardino Ramazzini è universalmente noto come il padre della medicina del lavoro, autore del fortunato *De Morbis artificum diatriba* tradotto ancora oggi in tutte le lingue moderne; egli rappresenta una pietra miliare viva nell'avanzamento dello studio della natura, della clinica e della epidemiologia ed è stato insignito del titolo di “terzo ippocrate”. Animato da una sana religiosità, uomo di mondo, preoccupato sempre di alleviare le miserie degli uomini, segue serenamente le prescrizioni ecclesiastiche sino a quando queste non interferiscono con l'aspetto medico e soprattutto con quello igienico, come nel caso dei bagni pubblici e della sepoltura nelle chiese. Spesso risulta arguto ma senza crudeltà, geniale ma senza gelosie e invidie, mordace per difesa contro i mordaci, d'abitudine discreto, tranquillo e cortese; la modestia di Bernardino, come dice Maggiora, «*mai si*

disgiunse da quel giusto sentimento di dignità conveniente e doveroso in chi ha il mandato di istruire ed educare la gioventù studiosa».

Nel 1703 il nipote *ex frate* Bartolomeo chiede a lui che è lettore presso lo studio patavino nella cattedra di Pratica ordinaria di medicina informazioni «*sul modo seguito in quell'Archiginnasio nel conferimento dei dottorati*»; è interessante, anzi emozionante leggere la risposta di Ramazzini: «*Quello che ha tal pensiero, col Bidello e Cancelliere si porta à trovare il presidente e gli espone il suo desiderio di conseguir la laurea; il presidente cava à sorte da un Bussolo uno de' professori che gli deve dare la Laurea, detto professore fà un esame privato del laureando per vedere se hà l'abilità, e poi lo presenta al presidente con attestare della di lui sofficienza, dopo di che il presidente assegna al laureando un testo di Aristotele del primo o 2° della Fisica e un testo d'Ippocrate della prima o 2a Lezione; ha tempo 24 ore per imparare detti punti e spiegarli in pubblico Colleggio. Dopo di che il presidente cava à sorte quelli che devono fare qualche opposizione; due argomenti al più dal l'opponente sono fatti, a' quali deve il laureando dar conveniente risposta, si sopra il punto filosofico, come sopra il medico; alcuni che non hanno molto di fondamento nella filosofia vogliono solo essere addottorati in Medicina, il che se gli accorda. Sciolte le difficoltà uno de' professori, cavato pure à sorte, propone un caso da risolvere, come d'una pleurite, d'una angina, d'una febre terzana, e sendo risolto il caso il presidente lo dichiara Dottore e le dà le facoltà ecc. e il promotore fà la cerimonia della Laurea; e così termina la faccenda. La spesa potrà essere in circa di 50 Ducati da L 8 –10 di nostra moneta, e sarà più se si volesse addottorare alla nobile, vi vorrebbero 180 Ducati, ma niuno oltramontano lo costuma. Se verrà questo Giovane io non mancherò d'assisterlo, e rimandarlo quindi a casa consolato. ... io non l'esporrò al cimento se non lo conoscerò abile*».

In un'altra missiva scrivendo della favorevole accoglienza incontrata dalla sua prolusione del 1711 sulla peste bovina, dice che il Doge gli aveva fatto manifestare il proprio gradimento da un suo figliolo con una lettera estremamente benevola e poi aggiunge: «Ho poi ricevuto altre lettere dagli Eccel.mi Riformatori, ripiene di tali lodi che io ne arrossisco» e più avanti vuol far sapere che di tale prolusione ne aveva stampate 400 copie e che «*non ho voluto dare a vendere quelle che mi restano per non profanarle, ma semplicemente donarle e chi ne esigerà ...*».



Ramazzini è stato un assiduo corrispondente, ininterrottamente dal 1682 al 1711, e sodale di Antonio Magliabechi (nato e morto a Firenze negli stessi anni di Bernardino) e a lui dedica una delle sue famose *Costituzioni* modenesi; l'epistolario che si è accumulato, trascritto da Di Pietro, è un gran pozzo di informazioni. Magliabechi mitico erudito, fondatore della biblioteca fiorentina che diventerà poi la Biblioteca Nazionale Centrale proprio a partire dal fondo Magliabechiano, ricco di circa trenta mila volumi, è un personaggio singolare, nato povero, messo dalla madre vedova prima a bottega dal pittore Matteo Rosselli e poi da un orefice a Ponte Vecchio, lavorava il necessario e per il resto del tempo divorava libri, in parte comprandoli, in parte facendosi prestare. Preso a ben volere da alcune persone importanti viene aiutato a continuare a maneggiare libri: Carlo Dati lo raccomanda al cardinale Leopoldo che gli affida la sua biblioteca privata, Cosimo III lo mette a capo della biblioteca "palatina". Solitario, brutto, sporco, incurante d'ogni cosa che non fosse un nuovo libro da leggere o da acquistare, Magliabechi vive in via della Scala entro stanze ove solo il letto e qualche altro mobile emergono tra le cataste di libri. Dorme vestito, avvolto d'un mantello in inverno; mangia cibi grossolani; riceve alcuni studiosi, allontanando tutti gli altri. guarda da un buco della porta e ai "profani" non apre la porta. Per celebrare la sua vasta erudizione il padre Finardi fa del suo nome latino, Antonius Magliabechius, un anagramma quasi perfetto (con un solo b d'avanzo): "Is unus bibliotheca magna". Ha una memoria formidabile; prende continue note diventando egli stesso una biblioteca ambulante. A Firenze e dall'Italia e da tutta l'Europa chi ha bisogno d'una notizia letteraria, d'una indicazione bibliografica o d'un libro da consultare che non gli riuscisse di trovare, si rivolge a lui. A dar retta ad alcuni contemporanei Magliabechi diventava, in certe situazioni, anche una mala lingua, di quelle che piuttosto ispirano la parola di altri e che tendono a rimanere nel backstage. Nel 1684 Moneglia, servendosi di un prestanome, dà alle stampe un feroce opuscolo latino intitolato *Jo. Cinelli et Antonii Magliabechi Vitae*, con l'effigie d'uno scudo e il motto *Retundam* nel frontespizio; Magliabechi in realtà vi appare secondariamente, nel ruolo di istigatore e complice, mentre a dominare la scena è Giovanni Cinelli Calvoli (Firenze 1625-Loreto 1706). Questi, di eccellente famiglia, i Calvoli erano della illustre stirpe forlivese dei Calboli ricordati da Dante, addottoratosi in medicina a Pisa nel 1650 esercita con un certo successo la professione sino al 1670,

per parecchi anni come medico condotto a Portolongone, poi a Borgo San Sepolcro. La prima moglie gli aveva dato sedici figli, la seconda era rimasta paralitica. Quindi diventa sodale di Magliabechi, scrive una storia degli scrittori toscani e nel 1677 inizia a pubblicare la *Biblioteca Volante*, volumetti di ridotte dimensioni detti “scanzie” raggruppate in “scaffali”, che ha come obiettivo il *repechage* di opuscoli andati in disuso. In una delle prime “scanzie” Cinelli dice di aver conosciuto Ramazzini a Firenze quando questi vi insegnava matematica, (notizia in realtà destituita di qualsiasi fondamento) ma principalmente rende conto della “terribile controversia” accentuando i giudizi negativi nei confronti di Moneglia. Questi se ne risente violentemente anche perché Cinelli, rincarando la dose, parla d'una certa cura in cui aveva martoriato un malato assumendo che dovesse avere “la pietra”. Moneglia si rivolge al Granduca ottenendo, nientemeno, che Cinelli fosse arrestato d'ordine del tribunale supremo rimanendo, nel 1682, in carcere per più di tre mesi. Rimesso in libertà, senza processo, con pena di ritrattazione e con l'obbligo di ritirare e bruciare i cinquecento esemplari della “scanzia” e farne una nuova edizione espurgata, Cinelli preferisce scappare da Firenze recandosi alla fine, non a caso, a Modena dove Bernardino si è adoperato per fargli avere una cattedra di lingua toscana con uno stipendio tuttavia molto basso. In seguito diventa medico condotto a Gualtieri, presso Guastalla, e poi a Fanano del Frignano; arriva alla fine a Osimo, da dove, grazie a una cura ben riuscita, si trasferisce ad Ancona come medico e primo gentiluomo del cardinale Bichi, alla morte del quale ottiene la nomina di medico della Santa Casa di Loreto, dove si spegne. Durante la sua peregrinazione Cinelli pubblica una *Giustificazione* piena di fiele contro Moneglia indicando, falsamente, Cracovia come luogo di stampa.



Un anonimo saggista (forse Arnaldo Maggiora o Andrea Corsini) negli anni Trenta del Novecento, nella splendida rivista per medici pubblicata dalla Roche, *Il Giardino di Esculapio*, sintetizza in maniera brillante la controversia secondaria (rispetto a quella primaria con Ramazzini) tra Giovanni Andrea Moneglia e Giovanni Cinelli. Ecco la biografia di Cinelli secondo Giovanni Andrea Moneglia: nato a Pescia, si dimostra da ragazzo svogliato allo studio e scapestrato. Morti i genitori, peggiora ancora: sue virtù sono *petulantia*, *loquacitas*, *mendacium*, *precipueque gula et libido*. Se ne va a Napoli da suo fratello che ha sposato una meretrice siciliana con la quale i due uomini vanno per le fiere vendendo unguenti e cianfrusaglie: lei canta, loro fanno i buffoni. Ma, avendo tentata la virtù della cognata, il fratello lo caccia a bastonate ed egli torna a Firenze, donde un amico di suo padre lo manda a Pisa a studiar medicina. Così diviene *ex mendico medicus*. Poi sposa la figlia d'uno speziale, bella ragazza, ch'egli vuole spingere alla mala vita per cavarne danari, ma questa resiste, rassegnandosi tuttavia a veder il marito vivere in modo infame. Fa, tra l'altro, la corte a una vedova conosciuta da giovane che ha una macchia di vino su una guancia. Esercita poco, scribacchia, aiuta

i commedianti a rimpastar commedie e i guadagni sciupa nelle bettole, lasciando digiuni la moglie e i figli, che vivono della carità di gente pietosa. Un giorno, che non trova la moglie in casa, stende un panno nero su una sedia e vi mette sopra veleno e pugnale; e, quando ella torna, la prende pei capelli e le dice: «*Scegli, l'una e l'altra morte sono adatte a un'adultera*». Ma vede nell'altra stanza la cena apparecchiata e si mansuefa. Egli vuole sbarazzarsi della moglie per passar a nozze con la vedova e alla disgraziata che ha partorito da sette giorni appresta una pozione velenosa, ma la levatrice interviene e lo denuncia agli Otto che lo fa chiudere in prigione. Senonché la moglie e i figli si gettano ai piedi del Granduca e ne ottengono la grazia. Dopo alcuni mesi la poveretta muore; ma pare che anche la vedova sia morta in quel torno. Allora va a fare il medico a Borgo San Sepolcro, dove sposa una vedova di buona famiglia; ma ne viene presto cacciato a fischi e sassate, gridandogli la folla dietro che voleva un medico e non un boia. Tornato a Firenze, si fa amico d'uno che gli rassomigliava moralmente: Antonio Magliabechi, brutto, sporco, capelli arruffati, faccia patibolare, denti lerci. L'onnipotente architetto dà agli uomini bassi corpi ignobili: *stercorea hospitia*. Unico merito del Magliabechi, la mostruosa memoria. Lui è il vero autore della “scanzia” del Cinelli, dove s'infama Moneglia. Ripugnante e lurido com'è, si abbandona a segrete lascivie: colto dalla polizia con certe donnette, è costretto a pagare una contravvenzione per loro. Presso di lui Cinelli fa copie di manoscritti che sono inviate a stranieri interessati in quelle materie; ma guadagna poco con quell'avarò padrone e ben presto esaurisce tutta la roba della moglie. Una sua figlia di nome Corinzia, brutta e senza dote, se la intende col figlio di uno speziale. Il padre va in bestia, ma riesce a ottenere riparazione di nozze. A Firenze è chiamato medico dell'Anticristo e ha fama di procurare aborti a vedove e ragazze. Suo fratello Carlo con sentenza del 13 luglio 1651 viene condannato a venticinque staffilate per aver rubato vari oggetti nella chiesa e nella casa dei padri di San Firenze. Lo stesso anno la madre Francesca Zazzerini viene arrestata per aver rubato un indumento di seta a una donna che abitava nella stessa casa.



Giovanni Andrea Moniglia, (Firenze 1624-Firenze 1700)

Tutti concordano nell'indicare Moneglia quale uomo di pronto ingegno e di bella cultura letteraria e contemporaneamente nel constatare che come medico non ha lasciato alcun segno. Viene ricordato come agguerrito portavoce del partito degli aristotelici nelle polemiche politico-culturali contro i galileisti nella Toscana del secondo Seicento. Un personaggio molto antipatico, un attaccabrighe, in uggia un po' a tutti, ma in grazia a Cosimo III, il granduca regnante, accettato probabilmente per la sua lepidatezza e per la sua malignità: in alcuni ambienti si afferma chi sa far ridere, con più o meno crudeltà e

falsità, a spese di altri. E' autore di composizioni per musica (il *Metastasio della farsa*) rappresentate ancora oggi e di poesie drammatiche; nel 1657 proprio con l'opera buffa *Il podestà di Colognole* di Giovanni Andrea Moneglia, musicata da Melani, si inaugura il teatro della Pergola, che però solleverà il sipario per il pubblico pagante solo nel 1718, funzionando prima come teatro di corte. Egli è professore a Pisa, dove faceva lezione sì e no: la lontananza si giustificava con la sua qualità di medico di corte, essendo il protomedico di Cosimo III uomo di ben altro valore, Francesco Redi (Arezzo 1626-Pisa 1697) che tuttavia lo proteggeva. Il libretto intitolato *De usu aquae medico in febris*, pubblicato con il nome di Giovanni Andrea Moneglia, nel 1684, secondo alcuni, non sarebbe farina del suo sacco, ma opera del medico riminese Luca Terenzi, professore anche lui a Pisa. Cardini nel suo studio su Redi ci parla di Moneglia in questi termini: «*Era dei più malvagi uomini che bazzicavano a corte. Medico e commediografo perseguitava tra gli altri Federico Nomi [Anghiari 1682-Monterchi 1705], suo collega all'Università di Pisa e verso cui era ingrato, forse perché quegli era così buono da scrivergli persino le lezioni che costui leggeva ai suoi scolari ...*». Si dice che non avesse ritegno nell'aiutare a morire persone a lui invise o la cui scomparsa fosse utile a qualcuno; un certo abate Benci, romano, mezzo poeta, ricercato nelle conversazioni, ha l'imprudenza di avvalersi di quella diceria e un giorno che poetava, alludendo a Moneglia e alle sue gesta, pronuncia un'ottava che conclude con queste parole: «*Se state al tavolin, fate commedie; / se medicate poi, le son tragedie /*». Moneglia si vendicherà facendo venir fuori, nell'intermezzo del suo dramma *Ipermestra o Ercole in Tebe*, un attore con maschera simile al viso dell'abate e vestito come lui. Il pubblico rideva tanto, l'abate ch'era presente ne soffre al punto che il giorno dopo, venduto tutto, emigra in Germania dove, infelice, muore in un'osteria.



Era Moneglia uomo che non poteva stare molto tempo senza un qualcuno con cui intrattenersi con ostilità, così con il medico Jacopo Valentini, con Alessandro Marchetti, traduttore di Lucrezio. L'anno prima di morire se la prende col medico Anton Francesco Bertini, che in un suo libro non l'aveva nominato tra i medici in vista. Il poeta Benedetto Menzini (Firenze 1646-Roma 1704) sperava di avere una cattedra a Pisa e Moneglia trova il modo di rendergli vana la speranza definendo i suoi versi *Piscio delle Muse*. Menzini decide di lasciare Firenze e di stabilirsi sino alla morte a Roma, prima presso Cristina di Svezia, poi come canonico, ma organizza la vendetta con le sue satire coprendolo, con il nome di Curculione (“Curculion Serbecco” e “Curculione testa di becco”), delle peggiori contumelie: «*Colui che ha corna e cozza / e la moglie bagascia e infame il figlio / e coscienza scellerata e sozza /*». Si rivolge a lui con parole del genere «archimandrita degli sciagurati», «se tu sei dotto o se tu sei dottore?», «uomo della coscienza scellerata e sozza».

Che Moneglia fosse medico di limitato valore risulta dalla memorabile canzonatura datagli da Lorenzo Lippi; nel Canto III, dove il duce Amostante, ammalatosi uno dei comici eroi della conquista del Malmantile, manda a cercare per curarlo il Moneglia (“Ser Lione Magin di Ravignano”), è «nell'unto studio» cioè nel frantoio, intento a scrivere una commedia e risponde che ha ben altro a fare e che avrebbe però mandato un suo sperimentato e degno allievo. E Lippi ci descrive il degno allievo: «*Era quest'uomo certo medicastro, / Che al dottorato suo fe' piover fieno: / E perch'ei patì spesa e disastro / E' stato sempre grosso con Galeno; /*». Ci informa quindi del consulto e delle balorde ordinazioni, il cui epilogo è il seguente: «*Poi tengasi due dì capo riverso / Legato ben pe' piedi a una trave*». Amostante, mosso a compassione del povero malato, prepara una barella con rami di quercia e lo fa portar in un suo vicino podere per sottrarlo ai funesti influssi del medicastro.

Qualcuno ha raccolto un florilegio di espressioni pronunciate in occasione della morte di Giovanni Andrea Moneglia: una cronaca manoscritta lo dice morto «*con fama di celebre medico, buon poeta, spiritoso, comico e bravo scrittore, benché stato molte volte contro non pochi con penna troppo acuta e non senza suo biasimo*». Un diarista alquanto più severo ne parla come di uno «*odiato dai più dotti della sua professione, i quali tutti deluse con la forza, non perdonando, quando gli veniva il taglio, a veruno, benché gli fosse amico o parente*», denominandolo «*effettivo Momo e verace Giano*» e informandoci che «*fu assai ingordo del danaro e gli piaceva assai il giuoco ... Morì improvvisamente nell'atto di voler vomitare, come era il suo solito costume*». Sono segnalati anche epigrafi mordenti attribuite a Menzini. Una comincia: «*Hic inhoneste ortus, nutritus turpiter, auctus / foede, famosus scurra, cinaedus erat. / Postremo, eructans animam rabiemque, necatus / impure, ut mansit, mortuus ipse fuit ... / Vix locus infernis ullus reperitur antris / quo reus exsolvat debita tanta satis /*». In un secondo epitaffio si dice che aveva prostituito anche la nuora.

Antonio Magliabechi, in una lettera fornisce la funebre notizia dicendo al suo corrispondente che non gli sarà discaro sapere di quella morte, «*eguale appunto alla sua pessima vita ... La mattina andò fuori a suo solito e, tornando a casa, desinò, crapulando com'era il suo costume. Dopo andò a letto a riposarsi e, sentendosi aggravato lo stomaco del troppo cibo, chiese una catinella per vomitare, come era spessissimo usato di fare fino da' primi suoi anni, per poter dopo rimangiare di nuovo. Messesi pertanto le dita per la gola, vomitò la prima volta felicemente, ma la seconda morì subito ... Ognuno qua riconosce in questo la mano onnipotente del Signore Dio, chè, essendo stati pubblici e così enormi i suoi delitti, ha voluto che pubblico sia stato ancora il gastigo ... Ha esso con cabale e imposture rovinato cento e cento galantuomini*».



Relazioni, censure, risposte, interventi e “giustificazioni” prodotte a proposito del contenzioso Ramazzini-Moneglia (1681-1758)

[0.1] (*Relazione originale richiesta a Bernardino Ramazzini dalla suocera della marchesa defunta; manoscritta*)

Relazione di Bernardino Ramazzini (1681)

[0.2] (*prima Censura scritta da Giovanni Andrea Moneglia avendo egli esaminato, su richiesta del padre della marchesa defunta, la Relazione redatta da Bernardino Ramazzini; manoscritta*)

“Censura” di Andrea Moneglia (1681)

[1.] (*Relazione di Bernardino Ramazzini “Così strano, e miserabile è stato il caso ...”, cui fa seguito una la prima Censura di Giovanni Andrea Moneglia, “Siccome l’Istoria della funesta malattia ...”, e la Risposta di Bernardino Ramazzini, “Quanto sia malagevole ...”*)

Relazione / di Bernardino Ramazzini / sopra / il Parto, e Morte dell’illustrissima Sig.ra Marchesa Maria Maddalena / Martellini Bagnesi, / Con una Censura / dell’Eccellentissimo Sig. Dottore / Gio: Andrea Moneglia, / e Risposta / del medesimo Ramazzini alla detta Censura. In Modena, Per gli Eredi di Viviano Soliani Stampatori Ducali. 1681.

[2.] (*Giovanni Andrea Moneglia a Firenze fa ristampare la prima Risposta di Bernardino Ramazzini aggiungendovi una nuova, seconda, Censura, “Siccome appunto l’Eccellentissimo Sig. Dottor Bern. Ram. ...”*)

Relazione / di Bernardino Ramazzini / sopra / il Parto, e Morte dell’illustrissima Sig.ra Marchesa Maria Maddalena / N. N. / Con una Censura / dell’Eccellentiss. Sig. Dottore / Gio: Andrea Moneglia, / e risposta / del medesimo Ramazzini alla detta Censura, / e Risposta / del medesimo Dottor Moneglia alla detta Risposta dell’ / Eccellentiss. Sig. Bernardino Ramazzini. In Firenze, Per Vincenzo Vangelisti Stampatore Arcivescovale. 1681.

[3.] (*La Risposta di Giovanni Andrea Moneglia a Bernardino Ramazzini viene pubblicata anche isolatamente a Modena con la duplice indicazione, Firenze e in Modena*)

Risposta / del Sig. Dottore / Gio. Andrea Moneglia / A una del Sig. Dottore / Bernardino Ramazzini. In Firenze & in Modena, Per gli Eredi Soliani Stamatori Ducali. 1681.

[4.] (*Alla seconda Censura di Giovanni Andrea Moneglia Bernardino Ramazzini replica con una sua seconda Risposta, “Plutarco nell’osservar che fa ...”*)

Risposta / del Dottore / Bernardino / Ramazzini / Alla Seconda Censura / dell’Eccellentissimo Sig. Dottore / Gio: Andrea Moneglia. In Reggio, Per Prospero Vedrotti. 1681.

[5.] (*A questa seconda Risposta di Bernardino Ramazzini Giovanni Andrea Moneglia replica con una terza Censura, “Le lodi che nella terza sua Scrittura ...”, che pubblica unitamente alla Risposta di Bernardino Ramazzini*)

Risposta / del Dottore / Bernardino Ramazzini / sopra / alla seconda Censura / dell’Eccellentiss. Sig. Dottore / Gio: Andrea Moneglia. / Con la terza / Risposta / del Dottore / Gio: Andrea Moneglia alla seconda Censura / dell’Eccellentissimo

- Sig. Dottore / Bernardino Ramazzini. In Firenze, Nella Stamperia del Vangelisti. 1682.
- [6.] (*Alla terza Censura di Giovanni Andrea Moneglia Bernardino Ramazzini indirizza la sua terza risposta, "Il rimandare indietro il dono ...", pubblicandola assieme al testo di Giovanni Andrea Moneglia*)
Risposta / del Dottore / Bernardino / Ramazzini / Alla terza Censura / dell'Eccellentiss. Sig. Dottore / Gio: Andrea Moneglia. In Modena, Per gli Eredi di Viviano Soliani Stampatori Ducali. 1682.
- [7.] (*Rispondendo con la quarta Censura, "Mi sovviene il favoloso ...", Giovanni Andrea Moneglia pubblica anche il testo della terza Risposta di Bernardino Ramazzini, su due colonne affiancate*)
Risposta / del Dottore / Gio. Andrea / Moneglia / alla Terza Censura / dell'Eccellentiss. Sig. Dottore / Bernardino / Ramazzini. In Firenze, Nella Stamperia di Vincenzo Vangelisti, Stampatore Arcivescovale. 1682.
- [8.] (*Pochi mesi dopo aver replicato con la quarta Censura, Giovanni Andrea Moneglia pubblica, anonimo, un "Discorso Cavalleresco" che fa riferimento agli scritti precedenti. E' lo Stesso Bernardino Ramazzini a svelare l'identità dell'anonimo nella sua quarta Risposta inedita sino al 1758*)
Anonimo [Ma G. Andrea Moneglia]. Discorso / cavalleresco / sopra le querelle / de' Signori / Dottor Bernardino Ramazzini, / e / Dottor Gio: Andrea Moneglia / dipendenti dalle scritture / pubblicate, da' medesimi / in occasione della morte / della Illustrissima. Sig. Marchesa N. N.. In Firenze, per Vincenzio Vangelisti. 1682.
- [9.] (*E' uno scritto "legale" in difesa di Bernardino Ramazzini,; ne è l'autore, Secondo Maggiore, il Consigliere di Stato e Segretari del Duca Francesco II*)
Anonimo [ma Giovanni Galliani Coccapani]. Discorso / Legale / sopra le risposte date / dal Signor Dott:re Bernardino / Ramazzini / alle scritture pubblicate / dal Signor Dottore / Gio: Andrea / Moneglia / contro l'operato / dal Sig. Ramazzini, / in occasione del parto e morte della Sig.a / Marchesa Bagnesi / seguita in Modena nel mese di / Luglio 1681. In Modena, Per Demetrio Degni. 1682.
- [10.] (*E' una continuazione e reiterazione del precedente con falsa indicazione del luogo di stampa*)
Anonimo [ma Giovanni Galliani Coccapani]. Consulto / Etico-Legale / sopra le Scritture / Ultimamente Pubblicate / per parte del Signor Dottore / Moneglia / nella controversia / da lui mossa / al Signor Dottore Ramazzini. In Francfort, [ma Modena]. 1683.
- [11.] (*Risposta di G.A.M. o di suoi sodali al "discorso legale"*)
Anonimo. Risposta / al discorso legale / a favore / delle risposte / del Signor / Bernardino Ramazzini.
In Pisa, Per Gio: Ferretti, e Tomm. Del Pace. 1683.
- [12.] (*Nuovo intervento di Giovanni Andrea Moneglia o dei suoi sodali; l'autore viene indicato da Bernardino Ramazzini nella sua risposta stampata postuma*)

- Anonimo. Relazione / Di tutto quello, ch'è seguito nella Contro- / versia letteraria, tra li / Signori Eccellentissimi / Gio: Andrea Moneglia / e / Bernardino Ramazzini / Intorno alla malattia, e morte della Signoria Marchesa N. N. In Siena, Nella Stamperia del Pubblico. 1683.
- [13.] (*Lo scritto proviene dall'ambiente di Giovanni Andrea Moneglia, "Io confesso ingenuamente di trarre mai sempre più utile dall'udir biasimare, che dal sentir lodare le cose mie ..."*)
Anonimo. Difesa / del Discorso cavalleresco / sopra le querele de' Signori / Dottore / Bernardino Ramazzini, / e Dottore / Gio. Andrea Moneglia / In occasione della Morte dell'Illustriss. Sig. Marchesa N. N. / Contro / Il Consulto Etico-Legale / Sopra la Scrittura ultimamente pubblicata / per parte del Sig. Dottore Moneglia / Nella controversia da lui mossa / al Sig. Dottore Ramazzini. In Lucca, Appresso Iacinto Paci. 1684.
- [14.] (*Dalla parte di Bernardino Ramazzini, l'autore si "giustifica" e si difende rispetto a quanto è stato scritto contro di lui nella relazione pubblicata a Siena*)
Cinelli Giovanni. Giustificazione / di / Giovanni Cinelli / a difesa / Di ciò ch'è stato scritto contro di esso nella Relazione di tutto / quello ch'è seguito nella controversia letteraria fra li / Signori Eccellentissimi / Gio: Andrea Moneglia, / e / Bernardino Ramazzini. In Cracovia, Appresso Gio: del Martello all'Insegna del Carbon bianco. 1684.
- [15.] (*Composto da Bernardino Ramazzini in risposta all'intervento anonimo di Giovanni Andrea Moneglia del 1683, nello stesso anno, "Professandosi una volte in Atene ..., manoscritto"*)
Risposta / non più stampata / del dottore / Bernardino Ramazzini / alla Quarta censura / dell'Eccellentissimo Sig. Dottore / Giovanni Andrea / Moneglia. [1683].
- [16.] (*il manoscritto di Bernardino Ramazzini viene alla fine pubblicato e sta alla pagina 246 e seguenti del volume di Giuseppe Ramazzini*)
Ramazzini Giuseppe. Controversia / medico-letteraria / fra li Signori Dottori / Gio: A. Moneglia / e / Bernardino Ramazzini / in occasione del parto, e morte / dell'Illustrissima Signora Marchesa / Martellini Bagnesi / seguita in Modena l'Anno MDCLXXXI. / In questa nuova impressione accresciuta d'una Risposta / non più stampata del Ramazzini alla Quarta / Censura del Moneglia / con altro ragionamento / Intorno il comun pericoloso metodo d'estrarre colla / mano le Secondine / del Dottore / Gioseffo Ramazzini / Professore di Medicina, e Pronipote del suddetto / Bernardino Ramazzini. In Modena, Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori Ducali. 1758.



Bibliografia

- Altieri Biagi M.L., Basile B. (a cura di) *Scienziati del Seicento*. Milano-Napoli: Ricciardi 1980.
- Altieri Biagi M.L., Basile B. (a cura di) *Scienziati del Settecento*. Milano-Napoli: Ricciardi 1983. Anonimo. Bernardino Ramazzini e le polemiche mediche del '600. *Il Giardino d'Esculapio* 1933; 6: 5-37.
- Belloni A. Storia letteraria d'Italia scritta da una Società di Professori. Il Seicento. Milano: Dottor Francesco Vallardi s.d.
- Cardini M. *Francesco Redi*. Firenze, Istituto micrografico italiano 1914
- Carnevale F., Mendini M, Moriani G. (a cura di) *Bernardino Ramazzini, Opere Mediche e Fisiologiche*. Caselle di Sommacampagna (Verona): Edizioni Cierre 2009
- Cosmacini G. *Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste europea alla guerra mondiale 1348-1918*. Roma-Bari: Laterza 1987
- Di Pietro P. *Epistolario di Bernardino Ramazzini, pubblicato in occasione del CCL anniversario della morte*. Modena: Stab. Tip. P. Toschi & C. 1964
- Di Pietro. P. *Bibliografia di Bernardino Ramazzini*. Roma Istituto Italiano di Medicina Sociale Editore: 1977
- Di Pietro P. Bernardino Ramazzini, Biography and bibliography. *Eur J Onc* 1999 ; 4 : 253-317
- Garin E. *Dal Rinascimento all'Illuminismo. Studi e ricerche*. Firenze: Le Lettere 1993
- Grmek M.(a cura di) *Storia del pensiero medico occidentale. Dal Rinascimento all'Inizio dell'Ottocento, II*. Roma-Bari: Laterza 1996
- Lippi L. (Perlone. Zipoli) *Il Malmantile racquistato colle note di vari, scelte da Luigi Porticelli*. Milano: Dalla Società Tipog. dei Classici Italiani 1807
- Maggiora A. In ricordanza del II centenario della morte di Bernardino Ramazzini (5 novembre 1714 - 1914). Comunicazione fatta alla R. Accademia, nella seduta del 22 marzo 1918. Atti e Memorie dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena. 1918 (III); 13: 231-325
- Menzini B. *Le satire di B. M. fiorentino con le note di A. M. Salvini, A. M. Biscioni ecc..* Leida: Per la Vedova Van-Ect. 1759
- Moniglia G.A. *Delle poesie drammatiche di Giovannandrea Moniglia ... parte prima[-terza]*, Firenze: Per Vincenzio Vangelisti 1698
- Tiraboschi G. *Storia della letteratura italiana*. Napoli: A spese di Giovanni Muccis 1777